

Il maresciallo del Tuscania che ha riaperto il caso Somalia sentito dal procuratore militare e dal sostituto Ionta

Aloi interrogato per dieci ore Intelisano: un diario verosimile

La procura conferma che le 170 pagine scritte da Francesco Aloi chiamano in causa responsabilità precise, militari con nome e cognome (anche ufficiali) associati a singoli fatti penalmente rilevanti. Calvi: attendiamo con serenità le indagini.

La compagna del teste querela «La Nazione»

ROMA. «Chiediamo aiuto alla stampa libera e indipendente per difenderci da una campagna denigratoria della quale scorgiamo i prodromi in articoli pubblicati oggi»: è l'appello di Giuseppina Guerriero, 28 anni, compagna dell'autore del diario sulle violenze in Somalia, il maresciallo Francesco Aloi, 37 anni, attualmente destinato ad un comando territoriale in provincia di Prato, ma in convalida da circa due mesi. Giuseppina Guerriero fa riferimento ad articoli apparsi ieri sulla «Nazione» di Firenze e sul «Resto del Carlino» di Bologna dove si parla di lei come di una «maga» che «leggeva i tarocchi, faceva i malocchi». «A parte il fatto - prosegue la signora - che querelero questi giornali chiedendo i danni anche per la mia attività commerciale e le possibili sanzioni, se previste, dalla legge sulla privacy per la pubblicazione di una foto, fra l'altro presa durante una festa per accreditare surrettiziamente l'immagine della «maga», non vedo cosa ci sia di strano se qualcuno si occupa di scienze esoteriche o di oroscopi che tutti leggono e i giornali pubblicano tutti i giorni». «Ma il punto è - continua Giuseppina Guerriero - che cosa c'entra tutto questo con il diario. E' solo un tentativo per dare il via ad una campagna denigratoria dei suoi contenuti. Il diario è stato scritto addirittura prima che io conoscessi Francesco; non vi è nesso né con me, né con la mia attività». «Inoltre - ricorda - mi sono buttata avanti solo perché come civile potevo farlo e non era facile bloccarmi come invece sarebbe stato per Francesco, un militare obbligato a rimanere in silenzio ed a parlare solo secondo regole militari subendo altrimenti serie conseguenze».

ROMA. Dieci ore di interrogatorio. E per Francesco Aloi, questo il nome del maresciallo del Tuscania reso noto ieri da alcuni quotidiani, è iniziato il confronto con la procura militare. Dalle 10 alle 14 di ieri, l'autore del diario è stato sentito dal sostituto procuratore Franco Ionta (che indaga da piazzale Clodio sull'omicidio Alpi-Hrovatin) e dal sostituto procuratore militare Barone. Poi, nel pomeriggio, l'interrogatorio è continuato anche alla presenza del procuratore Antonio Intelisano. Sui suoi esiti, ovviamente, nulla è filtrato dalla procura. Ma da ieri, si può dire che il caso delle presunte torture avvenute in Somalia e il filo rosso che legherebbe gli omicidi Alpi, Mandolini, Li Causi e quello dei tre parà rimasti uccisi nello scontro al fuoco del 2 luglio 1993, è sostanzialmente aperto.

Del resto, con il ritorno del procuratore è anche ripreso il lavoro di riscontro sul contenuto del diario del maresciallo del Tuscania, calendario degli interrogatori compreso. Già nei prossimi giorni, infatti, sono in programma alcune «messe a verbale» da parte di testimoni i cui nomi sono ancora rigorosamente riservati. A una settimana dalla notizia dell'apertura della nuova inchiesta, che in realtà ha avuto inizio formalmente alla fine del mese di luglio, la domanda delle domande è quanto la procura ritenga

credibile il diario di questo sottufficiale del Tuscania: importante anche in considerazione delle reazioni da parte militare che hanno dominato la scena e visto protagonisti il generale Bruno Loi e il Cocer dell'Esercito. «Su alcuni fatti, c'è assoluta verosimiglianza - è la breve risposta del procuratore - e comunque sono in corso approfondite indagini e accertamenti su tutto ciò che emerge». Non sembra quindi esserci alcun dubbio per la procura, quel diario è una ricostruzione da prendere in seria considerazione, e non solo. Dato per assodato che la campagna di riscontri sarà severa, alcuni fatti rappresentati dal maresciallo del Tuscania sono già ritenuti verosimili.

«Ci sono due tipi di testi - continua Antonio Intelisano - quelli che cercano attraverso i giornali di ottenere notorietà e coloro che sono spaventati dalla stampa. Il maresciallo e la sua compagna fanno parte di questa seconda categoria e, per favore, voi giornalisti evitate di tormentarli. E' importante la dichiarazione del procuratore militare di Roma perché indirettamente attribuisce una certa credibilità al testimone numero uno dell'indagine bis sulla Somalia. Insomma, non si tratta di un mitomane e la sua compagna non parla per dare mostra di sé come già qualcuno ieri, dalle colonne di qualche quotidiano,

ipotizzava. Ma il procuratore non si ferma qui. Innanzi tutto conferma due elementi decisivi per comprendere lo scenario nuovo che squarcia l'inchiesta. Il primo riguarda i presunti responsabili di torture o stupri ai danni di cittadini somali. «Il diario chiama in causa responsabilità precise», afferma Intelisano. Cioè a dire nomi e cognomi di militari («anche ufficiali», come ci ha confermato nei giorni scorsi il maresciallo del Tuscania) sono associati a singoli fatti penalmente rilevanti. Il secondo elemento riguarda i vertici militari. Il procuratore conferma che gli accertamenti investono anche singoli ufficiali e che non si tratta solo «di truppa», come riferiva qualche giorno fa la compagna del maresciallo. Intelisano aggiunge di aver letto tutto il documento del maresciallo di stare per interrogare parecchi testimoni. In più ha sentito i genitori di Ilaria Alpi, probabilmente per confrontare con loro la parte del diario che riguarda la presunta scoperta di un gravissimo fatto di stupro da parte della giornalista, avvenuta alla presenza anche del sottufficiale.

Infine, il procuratore risponde su un punto non secondario, e cioè se il documento in suo possesso assomiglia più a un diario o a un memoriale. Non è una differenza da poco. La commissione Vannucchi ha inserito

nell'ordine del giorno della sua inchiesta il caso del diario, ma i militari dello Stato Maggiore dell'Esercito hanno definito «un memoriale». In sostanza, la differenza sta nella puntualità della ricostruzione: se associa cioè date a fatti quasi giornalmente registrati oppure si limita a un affresco di ricordi messi nero su bianco a grande distanza di tempo con pochi riferimenti temporali. Intelisano parla di «un memoriale con scansioni temporali da diario». E si spiega: «I fatti venivano registrati dopo qualche giorno».

Il senatore Guido Calvi, legale della famiglia Alpi, di fronte alle dichiarazioni del procuratore Intelisano afferma che «data la serietà e il rigore professionale della procura militare non resta che attendere con serenità l'esito delle indagini». E aggiunge che ora «il capitolo Somalia si è riaperto e quindi il ministero della Difesa deve essere prudente nel valutare responsabilità che finora non erano emerse». In sostanza, posto che si attendono gli esiti dell'indagine, non sono però più pensabili facili assoluzioni o sbrigative conclusioni sulle torture e le violenze presunte di cui si sarebbero macchiati i militari italiani durante la missione Onu nel Corno d'Africa.

Paolo Mondani

Gli ordigni disinnescati dagli artificieri

Scoperte dai turisti tre bombe dell'Eta La polizia spagnola fa evacuare una spiaggia

MADRID. La Guardia civil spagnola ha scoperto e disinnescato ieri sera tre bombe che avevano come obiettivo una caserma di Santander e che avrebbero potuto provocare una strage. Gli ordigni erano piazzati in tre lanciarazzi, una tecnica abitualmente usata dai terroristi dell'Eta. La paternità dei terroristi baschi è confermata anche dal tipo di esplosivo. Gli ordigni sono stati scoperti per caso da alcuni turisti dietro la caserma. L'allarme è scattato immediatamente, e la guardia civile ha fatto evacuare migliaia di bagnanti della vicina spiaggia di Comillas, le famiglie delle forze dell'ordine che vivono nelle vicinanze ed un parcheggio. Gli specialisti del Gedex (Gruppo disattivazione esplosivi) sono riuscite a neutralizzare gli ordigni che erano stati nascosti dietro un muricciolo. Il timer era stato regolato alle 04.00 di questa mattina, quando gli ordigni sarebbero dovuti scoppiare. Ieri pomeriggio il quotidiano Egin, di proprietà del Partito Herri batasuna, braccio politico dell'Eta, ha ricevuto una telefonata in cui un uomo ha affermato che l'attentato contro la caserma è fallito per un difetto dei congegni elettrici. Un mese e mezzo fa era stato preso di mira il quartier generale di San Sebastiano, ma con scarso esito per i rudimentali congegni utilizzati.

Una minaccia di morte è stata recapitata dall'Eta al consigliere socialista del comune di Pamplona, Joaquin Pascal, se non abbandonerà la regione di Navarra entro 30 giorni e non cesserà le sue attività contro i separatisti baschi. Lo ha denunciato in una conferenza stampa lo stesso uomo politico, raccogliendo la solidarietà di tutti i partiti eccetto Herri Batasuna. La macabra minaccia viene a poco più di un mese dall'uccisione, il 12 luglio scorso, da parte dell'Eta del consigliere comunale di Ermua, Miguel Angel Blanco Garrido. Pascal ha chiesto la «reazione generale» contro «questi nuovi nazisti», ma ha detto che non fuggerà da Pamplona, capitale della regione di Navarra dove vive una minoranza di 500 mila baschi. Altri 2 milioni e mezzo vivono nei vicini Paesi Baschi. Pascal ha rivelato di aver trovato lunedì scorso fra la sua posta una lettera senza intestazione, ma siglata dall'inconfondibile slogan dell'Eta «Gora Euskal Herria Askatuta» (Viva i Paesi baschi liberi). «Vattene entro un mese, o altrimenti ci costringerai a prendere una serie di misure che nessuno vuole ma che abbiamo già sperimentato su altri in questi ultimi tempi», si leggeva nella missiva.

Precipita la crisi tra i serbi di Bosnia. I «duri» si difendono: è questo il vero colpo di mano

La Nato disinnesci i «falchi» di Pale «Temevamo un golpe contro la presidente»

Da ieri mattina gli uomini dello Sfor controllano le sedi della polizia di Banja Luka. Trovato un grosso quantitativo di armi illegali ammassate dalle unità fedeli a Karadzic. Il ministro della Difesa Ninkovic: «E' il funerale della Republika srpska»

L'operazione scatta alle sei e trenta del mattino. L'obiettivo: disinnescare la miccia che potrebbe far saltare la presidente serbo-bosniaca, Biljana Plavsic. I 350 uomini dello Sfor (la forza di stabilizzazione della Nato) - britannici e cechi - prendono il controllo di cinque posti chiave della polizia di Banja Luka. La scuola, la questura e tre commissariati vengono prima circondati e poi perquisiti. Nessuna resistenza. Sul teatro del blitz «preventivo» volano radenti gli aerei della Nato e gli elicotteri Apache, i blindati si appostano nelle strade. A fine mattinata si traccia un primo bilancio, tutto positivo: non è stata versata nemmeno una goccia di sangue ed è stato scoperto un grosso quantitativo di armi illegali: pile di fucili, mitra, granate, lance, granate, mine, esplosivi, ordigni artigianali. «Quanto basta a riempire 3 o 4 camion» e a giustificare le voci che i «falchi» stessero organizzando un golpe contro la presidente Biljana Plavsic. Ma Pale replica: l'intervento dello Sfor «equivale ad un colpo di Stato».

Pochi ore prima, in un incontro notturno tra l'invitato americano Robert Gelbard, l'Alto rappresentante civile in Bosnia Carlos Westendorp, il comandante dello Sfor Eric Shinseki, la signora Plavsic

aveva manifestato la sua preoccupazione per le mosse dei suoi avversari politici. Martedì scorso il ministero dell'interno, guidato da un fedelissimo di Karadzic, aveva mandato rinforzi alla polizia di Banja Luka. E in serata da Momcilo Krajsnick, copresidente della Bosnia Erzegovina nonché braccio destro del manovratore di Pale, era arrivato un avvertimento alla presidente: «Se continua ad ascoltare i suoi pretesi consiglieri, rischia l'isolamento. Non c'è nessuna forza al mondo che potrebbe salvarla». Dopo l'intervento dello Sfor, Krajsnick ieri pomeriggio si è presentato inaspettatamente a Banja Luka. Non ha visto la presidente, con la quale è ormai ai ferri corti da settimane, ma è limitato ad un incontro a porte chiuse con i dirigenti locali del suo partito, la Sds. Krajsnick ha però ribadito il suo secco no al ricorso al voto anticipato ed ha accusato la presidente di portare il paese all'anarchia.

Il «blitz» della Nato ha giocato d'anticipo, scombinate le carte, e ha consolidato le posizioni di Biljana Plavsic. Forte del sostegno internazionale nel suo braccio di ferro con i duri di Pale, la presidente è riuscita a portare a termine la purificazione dei ranghi della polizia, mettendosi al sicuro le spalle nella città che è

diventata la sua roccaforte.

Ufficialmente, l'intervento dello Sfor è giustificato dall'inchiesta aperta domenica scorsa dalla polizia dell'Onu dopo il ritrovamento in un commissariato di nastri registrati, che provavano l'intercettazione delle conversazioni telefoniche della Plavsic da parte delle unità di polizia fedeli a Karadzic. Sotto controllo sarebbero stati anche due giudici della Corte costituzionale, che venerdì scorso si è espressa contro la convocazione delle elezioni anticipate volute dalla presidente. Già in quell'occasione, c'era stato un primo intervento dello Sfor, per evitare uno scontro tra gli uomini della sicurezza di Plavsic asseragliati nel commissariato e gli agenti di polizia schierati fuori.

La scoperta delle intercettazioni telefoniche - e di un quantitativo di armi illegali - ha dato modo a Plavsic di rimuovere i vertici della polizia di Banja Luka, che martedì scorso sono stati fatti allontanare dai propri uffici ancora una volta grazie all'intervento dei militari Nato. Ma i nastri - ed in particolare quelli che riguardavano i giudici - hanno anche fornito alla comunità internazionale un dato concreto sulla base del quale contestare la legittimità della decisione della Corte costituzionale ser-

bo-bosniaca e sostenere in pieno il ricorso alle elezioni. Nella speranza che un'accelerazione politica possa tagliare l'erba sotto ai piedi di Karadzic e allargare i consensi intorno alla presidente, considerata un'interlocutrice più affidabile per la realizzazione del piano di pace in Bosnia.

I rappresentanti del gruppo di contatto (Francia, Gran Bretagna, Germania, Italia, Russia e Stati Uniti) si sono incontrati a Vienna nella sede dell'ambasciata russa, in una riunione a sorpresa alla quale hanno partecipato anche l'invitato Usa Gelbard e l'Alto rappresentante Westendorp. All'ordine del giorno, la supervisione dell'Osce nell'eventualità di elezioni anticipate nella Repubblica Srpska (inizialmente previste per il 12 ottobre). Supervisione che non è gradita da Mosca, che pure sembrerebbe concordare sulla necessità del voto. La Russia non vuole accelerare troppo, affrettando la crisi inter-serba con una scelta di campo netta. La frattura tra le due anime serbo-bosniache può portare lontano. E ieri il ministro della difesa di Pale, Ninkovic, suonava le campane a morto: «E' l'inizio del funerale della Repubblica srpska, l'avvio della sua disintegrazione».

Ma.M.

Dalla Prima

li ha trovati subito, la Porsche davanti e la Mercedes dietro e dietro anche l'auto della polizia, con la sirena accesa. L'ispettore ha anche sfilato la pistola dalla fondina e ha messo il colpo in canna mentre l'agente si piegava sul volante per fare lo slalom tra le corsie, fino ad incollarsi all'auto dei banditi. «Ora ci sparano» aveva pensato l'ispettore, «ora ci sparano» avevano pensato i due sulla Mercedes, «ora mi sparano» aveva pensato il gioielliere.

Poi, all'improvviso, quella coda ferma che a momenti l'aveva fatto schiantare l'uno sull'altro, tutti e tre in frenata davanti ad un muro lampeggiante di luci d'emergenza gialle e rosse. Il gioielliere aveva guardato a destra alla ricerca di un'uscita, ma non c'era. I banditi avevano guardato a sinistra in cerca di un buco nel guardaraile, ma non c'era. L'ispettore aveva pensato che se scendevano per arrestarli i piedi finiva in una sparatoria incontrollabile e l'agente aveva spento la sirena.

È successo che si sono trovati bloccati in quell'inseguimento a passo d'uomo, disposti su tre corsie diverse come carte mescolate a caso da uno che non sa giocare. Prima l'auto della polizia dietro il gioielliere dietro la Mercedes, poi la Porsche che insegue i Banditi che inseguono la polizia, poi la Mercedes che insegue il gioielliere che insegue i poliziotti.

«Se lasciassimo perdere ce ne tornassimo tutti a casa?», ha detto l'agente e l'ispettore ha mosso un dito in cerchio, per indicare le auto tutte attorno. «Sì, bravo... e come ce ne andiamo?».

Ad un certo punto, per l'effetto ottico di un carro attrezzi che si muoveva più lentamente sulla corsia d'emergenza, è sembrato anche si inseguissero tutti a marcia indietro. [Carlo Lucarelli]

Con **AVVENIMENTI** in edicola un libro **IN REGALO**

- Honoré de Balzac - **L'ALBERGO ROSSO**
- Bram Stoker - **LA DAMA DEL SUDARIO**
- Matilde Serao - **MAL DI NAPOLI**
- Nenad Veličkov - **DIARIO DI MAJA, UN'ADOLESCENZA A SARAJEVO**
- Marlen Dietrich - **DIZIONARIO DI BUONE MANIERE E CATTIVI PENSIERI**
- Joseph Conrad - **LA LOCANDA DELLE STREGHE**
- Michele Gambino e Luigi Grimaldi - **TRAFFICO D'ARMI, IL CROCEVIA JUGOSLAVO**
- Louise M. Alcott - **PICCOLE DONNE UCCIDONO**

Una grande iniziativa editoriale in collaborazione con **Editori Riuniti**